

I pentiti ricostruiscono la scalata del potente gruppo

Lamezia Terme. Un impero costruito grazie «all'aiuto delle cosche». A riferire dell'ingente patrimonio accumulato dalla famiglia Perri sono pentiti lametini che, in diverse dichiarazioni, parlano degli affari avviati dal capostipite Antonio Perri. A riferire fatti e circostanze, già nel 2015, è soprattutto Gennaro Pulice, il cui padre sarebbe stato in «affari» proprio con Perri. In particolare, Antonio Pulice (padre del pentito) si occupava di commerciare materiale alimentare «che veniva truffato e poi rivenduto nei suoi esercizi commerciali». Dichiarazioni confermate tre anni dopo, in nuove deposizioni nelle quali il collaboratore di giustizia spiega come il padre fosse dedito a «compiere truffe negli acquisti di generi alimentari che, successivamente, venivano smerciati da Antonio Perri con le sue attività economiche». Informazioni riferite anche dal collaboratore di giustizia Rosario Cappello nell'interrogatorio del 2018, evidenziando come Perri «sin dagli anni '70 vendeva nei propri negozi merce rubata ed effettuava contrabbando di sigarette». A confermare queste dichiarazioni anche il capo clan Giuseppe Giampà, figlio del «Professore», e Giovanni Governa, che nelle loro dichiarazioni hanno riferito dei «traffici illeciti di vendita di merce rubata e contraffatta da parte di Perri». Ulteriore conferma arrivata anche dal collaboratore Pasqualino D'Elia, che ha riferito di aver conosciuto Antonio Perri negli anni 1984-1985, «periodo in cui egli stesso, in prima persona, gli aveva venduto merce truffata poiché pagata con assegni a vuoto».

E sono sempre le «convergenti» dichiarazioni dei collaboratori di giustizia a fornire un ulteriore riscontro sul fatto che dopo l'omicidio di Antonio Perri, avvenuto il 10 marzo del 2003, il figlio Francesco Perri abbia «instaurato con la cosca Iannazzo, in particolare con il capo clan Vincenzino, un solido e proficuo rapporto di natura sinallagmatica, al punto tale da poter essere definito imprenditore colluso». A riferirlo sono stati i pentiti Giuseppe Giampà, Angelo Torcasio, Giovanni Governa, Saverio Cappello e Battista Cosentino, che hanno raccontato dell'attività svolta da Franco Perri sull'intera regione nel settore della grande distribuzione di prodotti alimentari e non alimentari, considerato da tutti il «dominus» del Centro Commerciale "Due Mari" di Maida.

Luigina Pileggi